



Silvio Berlusconi

Bossi soddisfatto dopo il colloquio avuto ieri con Scalfaro

Schiarita sul Viminale

Nuovo vertice di maggioranza

di MARINA MARESCA

ROMA - Vertice nella notte dei leader della maggioranza per risolvere il nodo Viminale. Lunedì Berlusconi al Quirinale per sciogliere la riserva, con la lista dei ministri e il programma. Giovedì potrebbe presentare il governo al Senato o alla Camera - non ha ancora deciso quale dei due rami del Parlamento - per il voto di fiducia. Questo il calendario del presidente del Consiglio incaricato, da lui stesso anticipato, con qualche cautela, ma anche con ottimismo. Per sciogliere il tormentato nodo del Viminale è stato decisivo il colloquio di un'ora ieri mattina al Quirinale tra Bossi e Scalfaro, seguito dal programmato incontro, la consultazione ufficiale di Berlusconi, con la Lega. Il leader dei lumbardi, accompagnato da Roberto Maroni e Francesco Speroni, è uscito sorridente, si è trattenuto a parlare col Cavaliere fuori dallo studio, e si sono salutati con grandi strette di mano.

«Abbiamo trovato una disponibilità maggiore - ha annunciato Bossi - c'è un miglioramento delle proposte, con uomini giusti al posto giusto». Ha fatto insomma capire il via libera per la partecipazione leghista al governo. «Ci sono ancora alcune cose da definire per il ministero degli Interni - ha però ricordato - probabilmente si arriverà ad uno sdoppiamento della competenza dell'ordine pubblico da quella degli enti locali».

Tramontata l'ipotesi di un interim di Berlusconi al Viminale, con la concessione delle competenze per gli enti locali a un ministro o a un sottosegretario del Carroccio, Bossi ha ipotizzato anche «un terzo uomo». Non un tecnico, ha però precisato, ma un uomo comunque scelto nella maggioranza. Si fanno i nomi di Raffaele Costa o di Giuliano Urbani.

Maroni soddisfatto perché erano stati comunque chiariti i malintesi. «Non ci sono ragioni inconfessabili - ha detto - non ci sono veti né pregiudizi».

ziali né sulla Lega né sul sottoscritto per il Viminale. Piuttosto ci sono valutazioni politiche sull'opportunità o meno che il ministro degli Interni vada alla Lega. Importante è aver chiarito la questione. Torniamo a due giorni fa, senza veti di alcuno. Quindi si riapre la discussione, si apre la prospettiva di una soluzione».

Un terzo uomo? Berlusconi, tornando a via dell'Anima dopo l'intensa mattinata ha ironizzato: «questo film, non lo ricordo, è da molto tempo che non vado a cinema». Ha assicurato che con la Lega non ci sono mai stati problemi sul metodo seguito per la scelta dei ministri. C'è l'accordo? «Sono i nostri alleati da sempre, non c'è mai stato disaccordo - ha replicato. «Ho chiesto alle formazioni politiche dell'alleanza di comunicarmi i nomi delle persone che ritenevano adeguate all'assunzione di incarichi ministeriali. Alcuni me li hanno comunicati, altri me li stanno comunicando e poi il presidente incaricato, parlo di me in terza persona, mi dispiace, ma ho un grande rispetto per le istituzioni, prenderà questi nomi, li valuterà, cercherà di collocarli in modo da dare una squadra di governo irreprensibile ed efficiente».

Il segretario del Msi Gianfranco Fini aveva consigliato a Berlusconi, nella consultazione ufficiale, di stringere i tempi, di far presto, per salire già oggi al Quirinale a sciogliere la riserva. «Il presidente del Consiglio - aveva dichiarato - deve dar vita ad una coalizione di governo che abbia la fiducia del Parlamento, e, quindi, i voti di tutte le forze che sostengono questo governo. Nella Costituzione non c'è scritto mai che il presidente del Consiglio incaricato debba mediare». Ma Berlusconi ha confermato che l'elenco lo porterà al presidente della Repubblica «dopo un minimo di riflessione». Quanto alle difficoltà incontrate nel suo lavoro ha detto: «non si crea nulla senza dolore, stiamo entrando nella fase del parto e dobbiamo passare attraverso le doglie».

L'opposizione «Separare interessi privati e poteri pubblici»

ROMA - «Berlusconi venda le sue imprese». Lo hanno chiesto al presidente del consiglio incaricato le delegazioni dei «progressisti» e di Rifondazione comunista che ieri, negli incontri alla Camera con Berlusconi, hanno confermato che faranno una opposizione intransigente. Dopo il colloquio a Montecitorio i capigruppo dei progressisti, Luigi Berlinguer (per i deputati) e Cesare Salvi (per i senatori) si sono recati al Quirinale ed hanno anche avuto un incontro con il garante per l'editoria Giuseppe Santaniello. Achille Occhetto era assente: è stata una «scelta di sensibilità», hanno spiegato ai giornalisti Berlinguer e Salvi, già fatta al tempo delle consultazioni al Quirinale.

La preoccupazione principale dei gruppi della sinistra è l'eventuale commistione di interessi tra l'attività pubblica e privata del presidente del Consiglio incaricato. «Che il problema esista - ha affermato il capogruppo dei deputati progressisti Luigi Berlinguer - lo ha confermato lo stesso Berlusconi al momento di ricevere il mandato». La creazione di una commissione di tre garanti, voluta da Berlusconi, è ritenuta insufficiente ed inadatta. L'unica soluzione, sostengono i progressisti, è che Berlusconi «venda le sue imprese, sia pure secondo ragionevoli tempi e procedure». Ma, secondo i progressisti, Berlusconi finora non ha dato l'impressione di voler vendere le sue aziende. Al Capo dello Stato i progressisti hanno anche fatto una richiesta precisa. Ministeri che abbiano rilevanza per l'ordine pubblico e l'informazione, hanno chiesto Berlinguer e Salvi, non devono essere affidati «a dipendenti o a consulenti di aziende». Per i progressisti è anche «inammissibile» l'ingresso nel governo di «persone che non abbiamo rotto in modo netto e limpido ogni continuità politica ed ideologica con il fascismo». Questa preoccupazione è stata espressa anche al Capo dello Stato.

Nella tarda mattinata i progressisti hanno avuto un colloquio con il garante per l'editoria Giuseppe Santaniello. Il motivo: le dichiarazioni, poi smentite, che Santaniello avrebbe fatto dopo il colloquio con Berlusconi per negare l'esistenza di un conflitto di interessi tra il Berlusconi pubblico e quello privato. Il prof. Santaniello, hanno reso noto i capigruppo dei progressisti Salvi e Berlinguer, «ha smentito nel modo più deciso le affermazioni attribuitegli essendosi egli limitato a riferire ai giornalisti non il proprio pensiero ma quanto gli aveva detto il presidente incaricato». Ad annunciare una opposizione radicale ed intransigente al governo Berlusconi sono stati anche i dirigenti di Rifondazione comunista. Al presidente del consiglio, nell'incontro di ieri, il segretario Fausto Bertinotti ed il presidente del partito Armando Cossutta hanno posto due pregiudiziali. La prima: questo Parlamento non avrebbe il mandato per un nuovo ordinamento costituzionale. La seconda: la figura del presidente del Consiglio sarebbe «anomala» per l'ordinamento democratico a causa del cumulo di poteri pubblici e proprietà private.

Il sen. Pellegrino e la via giudiziaria

di MICHELE DI SCHIENA

In un articolo apparso su «Quotidiano» del 1° maggio, sotto il titolo «La sinistra ed il Caf che risorge», il sen. Giovanni Pellegrino dice cose ampiamente condivisibili in ordine al sostanziale continuismo rispetto al vecchio regime di larga parte della nuova maggioranza che si raccoglie intorno a Silvio Berlusconi. Ma è sul punto centrale dell'analisi delle cause della sconfitta elettorale dei progressisti che la tesi del sen. Pellegrino suscita, come egli stesso ha previsto, perplessità e dissensi. Secondo l'illustre parlamentare leccese solo la sinistra moderata e riformista avrebbe avuto la possibilità di andare al governo, moderatamente riformista sarebbe stata l'azione del governo Ciampi sostenuta dal Pds e moderatamente riformista sarebbe anche stato il programma dei Progressisti nonostante alcune dannose intemperanze di Fausto Bertinotti. L'errore fondamentale del Pds e dei progressisti, sempre secondo Pellegrino, sarebbe stato però un altro: un giacobinismo spesso soltanto verbale e l'illusione che la «via giudiziaria» avrebbe potuto portare la sinistra al potere.

Affermare che la causa decisiva della sconfitta progressista sia da individuare nell'appoggio particolarmente vivace e visibile dato dalla sinistra alle note inchieste della magistratura, sembra veramente troppo, e ciò sia perché il sostegno a quelle inchieste era ed è moralmente doveroso, per i progressisti come per qualsiasi altra espressione politica libera da condizionamenti e collusioni, e sia perché appare ingenerosa e gratuita l'affermazione secondo la quale il Pds e la sinistra avrebbero assicurato quel sostegno strumentalmente, come via per la conquista del potere.

Ma la pesantezza delle opinioni del sen. Pellegrino si fa ancora più grave nel momento in cui, spostando la sua attenzione dal Pds (partito che lo ha espresso) ai giudici di Tangentopoli e delle altre inchieste di rilievo politico, afferma che questi tendevano oggettivamente ad un «risultato diverso»: «La sovrapposizione della magistratura inquirente all'intero reticolo dei controlli, con lo spostamento nella sfera del controllo neutrale di poteri sinora attribuiti alla decisione politica ed amministrativa».

Orbene, l'affermazione in ordine ad una siffatta «tendenza» dell'azione della magistratura, nonostante sia stata prudentemente qualificata come «oggettiva», è arbitraria ed in contrasto con i fatti che sono sotto gli occhi di tutti e che sono «argomenti testardi». I giudici della Procura di Milano e delle altre Procure, nonostante umani limiti e possibili errori, hanno puntato e puntano all'unico risultato che hanno il dovere costituzionale di perseguire, che è quello del controllo di legalità e dell'applicazione della legge: lo dicono chiaramente le confessioni, le chiamate di correttezza, i patteggiamenti, i primi verdeti; e chi afferma il contrario dovrebbe meglio motivare e documentare accuse di tale portata.

Il sen. Pellegrino dice nel citato articolo che l'incarico di formare il Governo è stato affidato al proprietario di un impero multimediale e che la restaurazione del Caf è netta e diviene di giorno in giorno più visibile; siamo pienamente d'accordo ma non possiamo omettere di

ricordare che questa «restaurazione» ha fra i suoi obiettivi fondamentali quello di indebolire l'autonomia e l'indipendenza dei giudici puntando, attraverso la tappa intermedia della separazione delle carriere della magistratura giudicante ed inquirente, all'assoggettamento del Pubblico ministero al potere politico e all'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale lasciando all'esecutivo la responsabilità di decidere se e contro chi esercitarla.

Ciò premesso, va poi considerato che l'insuccesso progressista richiede un'analisi rispettosa del responso elettorale, priva di convinzioni pregiudiziali e da condurre in umiltà e con spirito di costruttiva ricerca; l'avvio di una simile analisi ha già messo in rilievo la complessità dei fattori, diversi e talvolta contraddittori, che hanno impedito alla sinistra di convincere la maggioranza degli elettori italiani: ciascuno può avere ovviamente la propensione a sottolineare l'una o l'altra causa della sconfitta ma non è produttivo assolutizzarne alcuna anche perché, così facendo, si acuiscono a sinistra contrasti e divisioni che sarebbe saggio rimuovere rapidamente. Più che dilaniarsi sugli errori, che certamente sono stati commessi e devono essere individuati e corretti, è forse utile guardare ai dati della realtà sociale e ai fenomeni che in essa si manifestano. Ed in questa più ampia ottica si possono forse condividere le valutazioni di quei centri di ricerca che hanno individuato la ragione dominante delle difficoltà della sinistra e dei successi della destra in Italia ed in Europa, nel fatto che «all'interno di ogni singolo Paese - come è stato scritto - i ricchi si rivoltano e si dovrebbero rivoltare ancora di più nei prossimi anni contro i poveri. La crisi dei modelli di Welfare State e la crescita gigantesca dei deficit reali degli Stati stanno provocando una ribellione dei "soddisfatti" che si rifiutano di sostenere politiche di redistribuzione dei redditi che ritengono troppo onerose. Essi non solo riaffermano il diritto dei ricchi ad esserlo, ma soprattutto l'idea che il darwinismo sociale è il solo modo per governare società complesse. Le domande di riduzione del peso e dei costi degli Stati e quella di riduzione della tassazione diretta risiedono in questo ordine di motivi».

E che la «ribellione dei ricchi contro i poveri» sia un tema che richiede un serio confronto ed un meditato approfondimento, riceve conferma dalle tanto sincere quanto sconvolgenti dichiarazioni del cavaliere Berlusconi che, dopo il conferimento dell'incarico, in un'intervista pubblicata da «Repubblica» del 1° maggio ha detto testualmente: «Impedendo alle sinistre di andare al Governo abbiamo fatto l'ottanta per cento del lavoro. Adesso resta da fare il venti per cento: un buon Governo». Per il Presidente incaricato quindi l'obiettivo fondamentale era ed è tenere lontano dal Governo la sinistra e le sue ragioni, mentre il resto, e cioè il programma e la sua attuazione, rimane un fatto secondario quantificabile nel venti per cento delle sue preoccupazioni.

Il leader di Forza Italia è stato chiaro ed i progressisti hanno materia su cui meditare: l'alternativa si può costruire solo con un grande progetto ideale politico che persegua l'interesse generale del Paese partendo dalla tutela e dalla promozione degli interessi dei più deboli.

Fascisti, chiarito l'eurogiallo ma il monito all'Italia resta

Contro gli strappi di Fini Buontempo guida la rivolta

di PAOLO TAVELLA

ROMA - Un errore. Un banale «errore umano» da attribuire a una traduttrice sotto stress. Il parlamento europeo cerca di smontare il caso che per due giorni ha messo a rumore l'assemblea di Strasburgo e ha scatenato le ire del presidente della Repubblica italiana e di ridimensionare il giallo di due versioni diverse del documento approvato. Quelle paroline, quell'inciso sugli «orrori del fascismo e del nazismo» che apparivano solo nel testo italiano della risoluzione votata l'altra sera erano state inserite solo per sbaglio. Niente dolo, niente manovre, nessun giallo. Tra l'altro sottolinea il presidente del Parlamento Egon Klepsch, la sostanza del documento resta intatta anche senza l'inciso della versione italia-

na. Il testo, spiega Klepsch sarà corretto, ma certamente la mozione non sarà annullata. Il monito all'Italia insomma resta.

In Italia intanto ai duri del Movimento sociale il trasloco verso posizioni moderato-conservatrici e l'abbandono di un chiaro richiamo a Salò e alla Repubblica sociale provoca crescenti inquietudini. Fini veste il doppiopetto ministeriale e loro fanno buon viso a cattivo gioco. Va alle Fosse Ardeatine per un gesto di riconciliazione e loro masticano amaro. Si rendono conto che il passaggio a responsabilità di governo comporta una serie di compromessi. Ma al loro segretario chiedono di non tirare la corda più di tanto. Sapendo di avere alle spalle il nucleo storico del voto missino, un serbatoio di almeno due milioni di preferenze.

I giornali pubblicano l'idea di Fini di nuovi strappi, di arrivare alla definitiva uscita di scena del Movimento sociale da far confluire in Alleanza nazionale, di far sparire una volta per tutte la fiamma tricolore dai simboli. E scatta la ribellione. Se ne fa interprete Teodoro Buontempo federale romano che alle amministrative di ottobre ha surclassato gli altri candidati al consiglio comunale. «Questo non ce lo può chiedere, il Msi non si scioglie. Non accetterei mai da Fini la richiesta di un'abiura, di una rinuncia a essere me stesso. Non ci dobbiamo travestire. Se abbiamo vinto è perché eravamo missino».

Il richiamo alle radici non è neanche dissimulato. In Europa deflagrano le polemiche sui ministri fascisti. Sui giornali americani crescono le inquietudini e gli interrogativi. Ma Buontempo tira dritto. «Il fascismo - spiega in un'intervista a Panorama - non è qualcosa che possa ridursi a quotidianità politica. Io vado ai raduni dei reduci della Repubblica di Salò e per me sono un balsamo, riprendo forza. È un patrimonio di valori privi di odio. Ci hanno dato forza per resistere a decenni di epurazioni, aggressioni, uccisioni, galera, emarginazione, è la nostra molla».

Il dibattito è solo all'inizio. Ma il momento della verità appare lontano. Per ora ci si gode lo storico ingresso al Governo. I conti interni si regoleranno dopo. Passate le elezioni europee, dopo l'estate, in un congresso che non arriverà prima dell'autunno. Buontempo a nome dell'ala dura lo rivendica. «Io voglio il congresso. Fini ormai è un personaggio nazionale, accettato dagli italiani. In prospettiva lo vedo leader di Alleanza nazionale, non più del Msi. All'interno di An vedo invece un Msi che si dà una segreteria per difendere la nostra specificità». Non traccia l'identikit del prossimo leader missino, ma è evidente che si sente in pista. A fargli ombra solo Alessandra Mussolini, che dalla sua ha in più un cognome pesante. Ma guai a pensare a «una rifondazione missina. Sarebbe il più bel regalo a chi vuol dimostrare che la destra minaccia la democrazia».

Quotidiano

Edizioni di Brindisi, Lecce e Taranto

Direttore responsabile: VITTORIO BRUNO STAMERRA

Vicedirettore: Antonio Maglio

Società editrice: EDISALENTINO s.r.l. Lecce - Viale degli Studenti (Palazzo Casto) - Tel. 0832/338303-338304

Consiglio di Amministrazione: Renato Minalra (presidente), Franco Cucci e Vittorio Bruno Stamerra (consiglieri)

Stabilimento tipografico Astra s.r.l. Lecce - Viale degli Studenti (Palazzo Casto) - Tel. 0832/338228-338229

Giornale iscritto al n. 237 del Registro Stampa del Tribunale di Lecce il 4.6.1979

Pubblicità: Soc. A. Manzoni & C.: LECCE - Via Oberdan, 14 - Tel. 0832/344985 (Fax 344990). BRINDISI: Via Tor Pisana, 102 - Tel. 0831/517008-9. TARANTO: Via XX Settembre, 3 - Tel. 099/4533736. Prezzi delle inserzioni: edizione nazionale L. 120.000 al modulo (mm. 42x23); occasionali L. 132.000; manchettes 1ª pagina L. 198.000 cadauna; finestrella 1ª pagina L. 968.000; comunicazioni personali L. 40.000. Edizioni locali: Lecce L. 52.000; edizione Brindisi e Taranto L. 40.000; occasionali ed. Lecce L. 62.400, ed. Brindisi e Taranto L. 48.000; manchettes di 1ª pagina ed. locale L. 84.000 cadauna; finestrella di prima pagina (8 moduli) ed. locale L. 500.000 cadauna; finanziari, legali e sentenze L. 195.000 a modulo; necrologie L. 1.600; partecipazioni lutto L. 1.700 per parola; economici L. 750 per parola; domande di lavoro L. 550 per parola; ricefche di personale ed. nazionale L. 110.000, ed. Lecce L. 57.000, ed. Brindisi e Taranto L. 40.000 (a modulo).



Certificato n° 2474



IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE